



Chapitre de livre

2016

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Italiani a Ginevra e Zurigo: storia, storie e nuovi arrivi

Ricciardi, Toni

How to cite

RICCIARDI, Toni. Italiani a Ginevra e Zurigo: storia, storie e nuovi arrivi. In: Rapporto Italiani nel Mondo 2016. [s.l.] : Tao Editrice, 2016.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:91870>

Italiani a Ginevra e Zurigo: storia, storie e nuovi arrivi

Tra le comunità straniere in Svizzera, quella italiana – nonostante negli ultimi decenni sia stata affiancata da altre con numeri altrettanto significativi – continua ad essere la prima per quanto riguarda le presenze assolute: 306.414 nel 2014 rispetto alle 287.100 del 2010¹. Questi dati dell’Ufficio federale svizzero di statistica si riferiscono a quanti posseggono esclusivamente la cittadinanza italiana, senza tener conto dei doppi cittadini considerando i quali, invece, la cifra quasi si raddoppia. D’altra parte la fonte ufficiale italiana – l’Anagrafe degli italiani residenti all’Estero (AIRE) – già dal 2011, con 536.607 residenti, poneva la Confederazione elvetica al terzo posto tra le mete degli italiani residenti fuori dei confini nazionali², posizione che la Svizzera detiene ancora ora con una comunità che ha raggiunto, a gennaio 2016, 595.491 unità.

Le fonti utilizzate in questo saggio sono, però, le sole rilevazioni svizzere che, riguardano solo la presenza di cittadini in possesso esclusivamente di nazionalità italiana e, dovendo focalizzare l’analisi ai soli contesti cittadini di Ginevra e Zurigo, si segnala anche che i numeri si riferiscono alle sole aree urbane e non considerano l’intero distretto. Se così fosse, le presenze dovrebbero complessivamente almeno raddoppiare.

Escludendo la città di Lugano, con gli oltre 14 mila cittadini italiani – presenza quasi scontata in uno dei centri più importanti del Ticino, unico Cantone italofono – i numeri più significativi si registrano nelle due principali città del Paese, Ginevra e Zurigo, nelle quali la presenza italiana è rintracciabile ben prima dell’Unità sia della Confederazione Elvetica che dell’Italia. Rispettivamente, nel 2014, nella città di Calvino gli italiani erano poco meno di 10 mila, mentre a Zurigo sfioravano le 14 mila unità³. Inoltre, nel complesso, stando sempre ai soli dati statistici svizzeri, nelle rispettive aree vaste che comprendono territorialmente quasi l’intero Cantone, a Zurigo la comunità raggiunge le 51.447 presenze, rispetto alle 20.874 di Ginevra⁴.

È bene precisare che, utilizzando il criterio di rilevazione italiano, che censisce le doppie nazionalità, queste cifre grosso modo raddoppiano: a Zurigo, cioè, la presenza degli italiani sfiora le 30 mila unità superando le 100 mila nella cosiddetta “area vasta”, mentre nella sola città di Ginevra si superano le 20 mila unità e si raggiungono le 45 mila nell’area vasta. Nel caso di quest’ultima occorre, inoltre, segnalare la crescente presenza di comunità italiane in territorio francese che

di TONI RICCIARDI, Université de Genève.

¹ UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA (UFS), *La popolazione delle Svizzera*, Neuchâtel, 2015, p. 5.

² TONI RICCIARDI, “La Svizzera voleva braccia ma arrivarono uomini”, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2011*, Idos, Roma, 2011, p. 291.

³ UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA (UFS), *Popolazione residente permanente e non permanente secondo le unità geografiche istituzionali, il sesso, lo stato civile e il luogo di nascita*, Neuchâtel, 2015. Dati aggiornati al 27 agosto 2015 e consultabili in <www.pxweb.bfs.admin.ch>.

⁴ Ibidem.

lavorano e vivono nella città ingrossando oltremodo la presenza complessiva degli italiani.

Dalla Ginevra dei banchieri fiorentini all'emigrazione di massa

Ginevra è la città meno svizzera della Svizzera. Nella città internazionale per eccellenza, nonché sede delle principali organizzazioni internazionali, in cui si parlano gli idiomi di mezzo mondo – il numero complessivo degli stranieri, compresi i frontalieri, è stimato in oltre 160 mila in rappresentanza di 145 nazionalità⁵ –, la presenza italiana affonda le radici già nel Medioevo. Infatti, tra il XII ed il XIII secolo, essendo un punto baricentrico delle vie di comunicazione dell'Europa dell'epoca, la città divenne uno dei luoghi principali di quelle che oggi definiamo fiere internazionali. Infatti, grazie ad una serie di salvacondotti accordati nel 1293, a Ginevra si registrò la presenza di molti mercanti provenienti dall'attuale Lombardia, dal Veneto e dall'Emilia⁶. Con i mercanti arrivarono anche i banchieri, soprattutto fiorentini che, nel Quattrocento, diedero vita alla corporazione *Nazione fiorentina abitante a Ginevra* e alla *Chapelle de Notre-Dame du Pont du Rhône* – conosciuta come cappella dei fiorentini – poi distrutta durante gli anni della Riforma calvinista⁷. Parimenti, la città di Calvino divenne, tra il 1550 e il 1576, rifugio per molti protestanti italiani in fuga dalle persecuzioni della Controriforma⁸.

Uno dei segni più tangibili della presenza storica degli italiani a Ginevra resta il comune di Carouge, alle porte del centro cittadino – tutt'uno con la città odierna –, definito ancora oggi come il quartiere sardo. Esso deve la sua trasformazione a Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, che nel 1786 elevò Carouge al rango di città, con l'intento di farla divenire diretta concorrente nel mercato internazionale della contigua Ginevra⁹.

Come Zurigo, anche Ginevra fu uno dei luoghi privilegiati per molti esuli politici, tra il XIX ed il XX secolo, e vi nacquero le future associazioni in emigrazione.

«La Colonia [italiana] di Ginevra è una delle più numerose della Svizzera ed è importante per la qualità degli elementi che compongono e per l'influenza che seppe acquistarsi anche in mezzo alla popolazione indigena [...] la gran massa dei coloni appartiene all'elemento operaio [...] Molti italiani hanno una buona situazione nel commercio e nelle industrie [e i negozi degli italiani] sono tra i migliori della città»¹⁰.

Così li descrisse Giuseppe De Michelis, in un opuscolo dato alle stampe in occasione dell'inaugurazione del traforo del Sempione nel 1906, uno dei tanti

MATTEO GIANNI, "L'integration comme enjeu culturel à Genève: le cas de la minorité musulmane", in HANS MAHNIG et al., a cura di, *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948*, Seismo, Zürich, 2005, p. 352.

⁶ RANIER M. CREMONTE, *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*, Cser, Roma, 1997, p. 13.

⁷ GIOVANNA MEYER SABINO, "In Svizzera", in PIERO BEVILACQUA - ANDREINA DE CLEMENTI - EMILIO FRANZINA, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, volume II, Donzelli, Roma, 2002, p. 147.

⁸ RANIER M. CREMONTE, *Una presenza [...]*, op. cit., p. 19.

⁹ Ivi, pp. 33-34.

¹⁰ GIUSEPPE DE MICHELIS, *La Colonia italiana di Ginevra*, Ginevra, 1908, pp. 14-16, citato in RANIER M. CREMONTE, *Una presenza [...]*, op. cit., p. 91.

momenti spartiacque della presenza italiana in Svizzera, soprattutto per quanto concerne lo sviluppo dell'associazionismo in emigrazione¹¹.

A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo si manifestò l'emigrazione di massa verso la Svizzera e, quindi, verso Ginevra. Quest'ultima, nella sua area vasta contò – tenendo conto l'approssimazione delle rilevazioni dell'epoca – 2.354 italiani nel 1880 e nel 1914, allo scoppio della Grande guerra, gli stessi superarono le 20 mila unità.

Popolazione totale, solo stranieri e solo italiani, residenti a Ginevra. Serie storica. Valori assoluti. Anni vari dal 1880 al 1914.

Anno	Totale popolazione	Totale stranieri	Totale italiani
1880	101.595	37.907	2.354
1888	106.738	39.910	3.289
1895	114.975	43.237	5.492
1900	132.609	51.522	10.071
1906	145.060	59.670	13.609
1910	165.986	68.923	17.201
1914	171.955	70.975	20.876

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. RANIER M. CREMONTE, *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*, CSER, Roma, 1997, p. 75.

La crescita esponenziale della comunità italiana e la sua diversificazione sociale portarono alla nascita di innumerevoli associazioni di mutuo soccorso a vario titolo. Nel 1900 nacque la Missione Cattolica Italiana di Ginevra e nel 1903 a Carouge, dove forte era la presenza di famiglie operaie, fu istituito il primo segretariato operaio ed un asilo diurno per i figli degli italiani¹².

Terminata la Prima guerra mondiale e ripreso con vigore, soprattutto dopo il 1922, l'espatrio degli esuli del fascismo, nel 1925, proprio a Ginevra nacque la prima Colonia Libera Italiana, che insieme a quella di Zurigo, fondata nel 1930, diede vita nel 1943 alla più grande associazione in emigrazione laica, la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera¹³.

Con il Secondo dopoguerra e all'indomani del primo accordo di emigrazione tra Svizzera e Italia, il flusso italiano verso la Confederazione aumentò, in particolare verso le città che necessitavano di manodopera a buon mercato. Nella Ginevra del Secondo dopoguerra, ormai affermatasi come città della diplomazia internazionale, riprese l'arrivo in massa dall'Italia. Nel 1950, nell'area vasta, gli italiani erano

¹¹Per maggiori approfondimenti sul ruolo dell'emigrazione italiana durante i lavori per il traforo del Sempione e sul ruolo dell'associazionismo in migrazione, si vedano: JEAN-HENRY PAPILOU, "Les étrangers et l'intégration du Valais au XIXe siècle", in JEAN-HENRY PAPILOU et al., a cura di, *Le Valais et les étrangers du XIXe XXe*, Groupe Valaisan de Sciences Humaines, Sion, 1992, pp. 11-61; LUCIANO TRINCA, "Chiesa ed emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale", in GIOVANNI G. TASSELLO, a cura di, *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004)*, Cserpe, Roma-Basilea, 2000, pp. 93-117; GÉRARD BENZ, *Les Alpes et le chemin de fer*, Antipodes, Lausanne, 2007; TONI RICCIARDI, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma, 2015, pp. 12-21.

¹²RANIER M. CREMONTE, *Una presenza [...]*, op. cit., p. 95.

¹³TONI RICCIARDI, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

poco più di 12 mila, un decennio dopo quasi il doppio, si erano triplicati nel 1970, superando le 37 mila unità registrando una lieve flessione nel 1980.

Se in termini assoluti la comunità italiana ha avuto un aumento costante fino al 1970 per poi assestarsi nei decenni successivi, in termini percentuali ha subito un progressivo decremento dovuto all'arrivo di altre comunità di stranieri, soprattutto quella portoghese, ancora oggi la comunità straniera più numerosa nella città di Calvino.

Popolazione italiana e straniera, residente a Ginevra. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 1950, 1960, 1970, 1980 e 1990.

Popolazione	1950	1960	1970	1980	1990
Italiani	12.357	23.874	37.641	27.552	28.043
Totale stranieri	35.192	61.426	111.819	112.639	119.064
% sul totale stranieri	35,1%	38,8%	33,7%	24,5%	23,6%

Fonte: Migrants-Rapporto Italiani nel Mondo. Rielaborazione dati BUREAU CANTONAL DE STATISTIQUE, *Annuaire de statistique*, Genève, 1994.

Zurigo, dai tschingg all'italian style

Pur non essendo la capitale, Zurigo è indubbiamente la vera metropoli svizzera. Il suo spazio urbano conta quasi 400.000 abitanti, che diventano quasi un milione e mezzo nella sua area vasta. Centro finanziario della Svizzera, Zurigo è anche la città dell'innovazione e lo spazio territoriale dove storicamente la presenza italiana è stata più marcata e contraddittoria. D'altronde, quando si affronta il tema della migrazione italiana in Svizzera occorre distinguere questa lunga presenza tra la parte francofona come Ginevra e quella tedesca, che nella città della Limmat ha la sua massima espressione. Tuttavia, alla pari di Ginevra e per altri aspetti, Zurigo rappresenta il volto internazionale della Svizzera nel mondo.

A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, quando tutto il Paese fu trasformato in un immenso cantiere, si registrò una crescente presenza di stranieri, molti dei quali italiani¹⁴. Alla stagione dei trafori si accompagnò una lenta ma intensa attività di inurbamento nelle principali città elvetiche. In questi decenni il cantone di Zurigo si trasformò definitivamente in una regione d'immigrazione. L'espansione dell'edilizia attirò, negli ultimi decenni dell'Ottocento, un gran numero di lavoratori: si trattava prevalentemente di francesi, tedeschi e italiani e, inoltre, di svizzeri provenienti dalle aree rurali del Paese. Non a caso, a ridosso della Prima guerra mondiale, la popolazione della città di Zurigo era composta per il 34% da stranieri e per il 30% da provenienti da altri cantoni¹⁵. Se nei decenni tra il XIX ed il XX secolo, la comunità tedesca era quantitativamente la prima (e ciò accade ancora oggi), gli italiani furono la componente maggiormente visibile dal punto di vista territoriale/spaziale, in quanto concentrarono la loro presenza nel quartiere d'Aussersihl¹⁶,

¹⁴ TINDARO GATANI, "L'Italienerkrawall di Zurigo", in ERNST HALTER, a cura di, *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Casagrande, Bellinzona, 2004, p. 35.

¹⁵ HANS MAHNIG, "L'émergence de la question de l'intégration dans la ville de Zurich", in HANS MAHNIG et al., a cura di, *Histoire de la politique [...]*, op. cit., p. 321.

¹⁶ MICHELE MORACH, *Pietro Bianchi - Maurer und organisiert*, Limmat, Zürich, 1979.

l'attuale quartiere 4. Agli inizi dell'Ottocento quest'ultimo contava alcune centinaia di abitanti ed era divenuto uno dei più popolari centri della Svizzera, superando per numero di abitanti la stessa vicinissima Zurigo, alla quale fu accorpato nel 1893. Oltre a rappresentare una vera e propria baraccopoli di italiani, Aussersihl era anche indicato come "zona rossa" per la massiccia presenza di operai socialisti ed anarchici e fu l'epicentro delle violenze xenofobe più gravi che la storia di Zurigo abbia mai conosciuto: nel 1896, in seguito alla morte di un operaio alsaziano durante una rissa, divenne per tre giorni il focolaio di una vera e propria "caccia all'italiano" (*Italienerkrawall*). Tutto ciò che nel quartiere era italiano fu letteralmente distrutto, tanto che per fermare la rappresaglia e riportare l'ordine fu necessario l'intervento dell'esercito¹⁷.

L'elemento della cosiddetta "visibilità etnica" divenne caratterizzante per la generale presenza degli italiani in Svizzera. Di fatto, nello stesso periodo, contrariamente agli italiani, gli altri gruppi di migranti non costituirono "quartieri etnici", ad eccezione degli ebrei provenienti dai paesi dell'Est, soprattutto polacchi e russi, nonostante di entità numerica ridotta¹⁸. La visibilità degli italiani non si determinò solamente attraverso il classico modello delle *Little Italies*, ma anche mediante la nascita e la strutturazione capillare del variegato mondo associativo, che vide proprio nella città di Zurigo gli esempi più significativi.

Le prime forme associative dell'emigrazione italiana in Svizzera, come abbiamo visto nel caso di Ginevra, compaiono già in epoca moderna, ma fu a Zurigo – interessata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento dall'ingente arrivo di anarchici, socialisti e, successivamente, oppositori ed esuli del fascismo –, che si concretizzarono le strutture più longeve dell'associazionismo in emigrazione.

Non è un caso che proprio sul finire dell'Ottocento, quando la presenza di lavoratori italiani cresceva, di pari passo si svilupparono le prime forme di associazionismo religioso e laico, che videro nella città di Zurigo la loro più spiccata dinamicità. Agli albori, le strutture maggiormente impegnate furono due: le Missioni Cattoliche e il gruppo dei socialisti.

La Missione Cattolica di Zurigo ufficialmente nel 1897 fu affidata all'ordine dei Salesiani, che si mosse «secondo un modello sociale innovativo e moderno», perché chiamato ad agire non in un contesto contadino come in Argentina, ma in un contesto operaio e industriale come quello della Zurigo di fine Ottocento¹⁹. In questa fase, i Salesiani istituirono società cattoliche di mutuo soccorso, comitati di tutela degli emigranti, segretariati del popolo e cooperative economiche. Inoltre, uno dei contributi più significativi fu dato dalla possibilità di utilizzare la lingua italiana nella cura spirituale che si dimostrò un canale privilegiato per il mantenimento dell'identità culturale e religiosa degli italiani stessi. La rete delle Missioni, nei decenni successivi, si sviluppò notevolmente, soprattutto nel Secondo dopoguerra²⁰. E proprio nel 1962 le Missioni diedero vita al settimanale «Corriere

¹⁷ Sulle vicende dell'*Italienerkrawall* si vedano: TINDARO GATANI, "Giuseppe De Michelis e l'emigrazione italiana in Svizzera", in TINDARO GATANI, a cura di, *I Rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli*, vol. 4, FCLIS, Zurigo, 1994; HEINZ LOOSER, "Zwischen «Tschinggenhass» und Rebellion: der Italienerkrawall von 1896", in GESCHICHTSLADEN ZÜRICH, a cura di, *Lücken im Panorama: Einblicke in den Nachlass Zürichs*, Zürich, 1986, pp. 85-107; RUDOLF SCHLÄPFER, *Die Ausländerfrage in der Schweiz vor dem ersten Weltkrieg*, Juris, Zürich, 1969, pp. 138-143.

¹⁸ HANS MAHNIG, *L'émergence [...]*, op. cit., p. 321.

¹⁹ LUCIANO TRINCA, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, «Istituto Storico Salesiano-Studi», n. 19, Las, Roma, 2002, p. 5.

²⁰ GIOVANNI G. TASSELLO, a cura di, *Diversità [...]*, op. cit.

degli Italiani», ancora oggi il più importante organo di stampa nazionale della comunità italiana in Svizzera.

Parallelamente alla nascita e allo sviluppo dell'associazionismo religioso si organizzarono gli esuli socialisti. Si è già accennato alla forte concentrazione nella "zona rossa" di gruppi di socialisti ed anarchici, i quali furono i primi a strutturare la rete dell'associazionismo laico in Svizzera. Due sono le date più significative di questa lunga e travagliata storia: il 1899 ed il 1906. I socialisti furono i primi a darsi un periodico, «L'Avvenire dei lavoratori», fondato nel 1899 a Zurigo, con il quale, soprattutto durante i primi decenni del Novecento, svolsero attività di propaganda e mobilitazione tra gli italiani²¹. Il periodico esiste tutt'oggi, solo che si è trasformato in una versione di *newsletter* digitale. Contestualmente, come per le Missioni, anche se in forma diametralmente diversa, i socialisti si diedero una sede fisica che, di fatto, era il loro quartier generale, ma che formalmente non era altro che un luogo di aggregazione sociale, un ristorante. Il *Coopi*, invece, fu fondato nel 1906 da lavoratori italiani.

Quanto sia diffusa, variegata e stratificata la presenza degli italiani a Zurigo lo si riesce solo parzialmente ad intuire da questi brevi accenni. Molte sarebbero le storie ricche di significato della prima, seconda ed oggi terza generazione di italiani presenti nella città, attraverso i loro percorsi di vita, fatti anche di insuccessi e difficoltà, ma allo stesso tempo di grandi affermazioni personali, professionali ed anche sociali, intese nella loro globalità. Tuttavia, seguire lo snodarsi dello sviluppo delle attività organizzative e sociali della comunità italiana a Zurigo, attraverso la storia e le storie delle esperienze associative più significative, ci consente di tracciare un quadro d'insieme. Accanto a queste, non si può non menzionare la diffusa presenza, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, di innumerevoli associazioni a carattere regionale. Come non si può trascurare l'evoluzione della percezione nei confronti degli italiani nella stessa città. A tal proposito, come in tutte le principali città del mondo, anche a Zurigo troviamo innumerevoli testimonianze, immediatamente visibili, che a modo loro raccontano e testimoniano della lunga presenza degli italiani. Basterebbe elencare le attività commerciali, a partire dai ristoranti o punti di ritrovo creati e gestiti da italiani, che rappresentano spazi urbani in cui sono vivi e presenti la qualità e lo stile di vita all'italiana. Un esempio non può essere trascurato: quello di una spaghetteria, nel cuore del centro antico della città, all'Oberstrasse 1, dal nome *Tschingg*. Questo su tutti, probabilmente, può testimoniare come sia cambiata l'immagine degli italiani a Zurigo. Infatti, è paradossale che il *brand* di un locale di successo sia diventato quello che in passato era il dispregiativo più usato nei confronti degli italiani (*tschingg*, infatti, deriva dal suono che emetteva il gioco della morra e che identificava gli italiani come zingari).

Le associazioni, di cui abbiamo solo accennato, nacquero per rispondere alla necessità di difesa, da parte dei lavoratori italiani, verso le diffuse forme di discriminazione particolarmente dure e crudeli nei confronti degli italiani. Le prime associazioni furono di carattere religioso e politico ed ebbero come scopo primario quello di garantire i livelli minimi d'assistenza, comprendendo ogni forma di tutela, soprattutto in ambito lavorativo, dove era forte la disparità di trattamento.

Riepilogando, i primi decenni dell'associazionismo italiano – fino alla metà degli anni Settanta – furono contraddistinti dalla spiccata propensione all'assistenza, alla

²¹ DARIO ROBBIANI, *Cinkali*, «L'Avvenire dei lavoratori», anno CVII-2005, n. 3-4, Zurigo, 2005.

tutela e alla salvaguardia, nonché alla rivendicazione, dei diritti degli emigranti. In questa fase, furono gli italiani stessi ad avvertire l'esigenza di strutture di aggregazione che andassero aldilà dell'ambito lavorativo, comprendendo anche la cura delle loro necessità nel tempo libero. A questi elementi ne va aggiunto un altro che riguarda il clima politico di quegli anni, che vietava agli stranieri di prendere parte alla vita pubblica e che incoraggiò forme di organizzazione, che potremmo definire "chiuse" e rivolte prettamente ai componenti delle comunità come quella italiana²². Le strutture associative divennero il mezzo con cui si cercò di facilitare l'inserimento nel tessuto cittadino. In altre parole, il ruolo dell'associazionismo fu quello di «una supplenza alle carenze dello Stato italiano o alla insensibilità dell'ambiente svizzero, una risorsa affettiva ed identitaria che consentì meglio l'avventurarsi nel mondo esterno [...] un contributo alla valorizzazione della cultura d'origine»²³.

Da allora molte cose sono cambiate. Zurigo ha visto triplicare, negli ultimi cinquant'anni, il numero di stranieri, che oggi rappresentano oltre un terzo della popolazione totale. Gli anni che però segnarono la svolta vera, in termini sia di presenze che per quanto attiene le politiche d'integrazione promosse dalla città, si collocano tra il 1950 e il 1970, periodo in cui la popolazione straniera della città raddoppiò, passando da 31.699 abitanti (8,1%) a quasi 70 mila vent'anni dopo²⁴. A questa enorme crescita contribuirono quasi totalmente gli italiani, oggetto dell'agenda politico-operativa della città.

Ginevra e Zurigo, tra vecchi simboli e nuovi arrivi

La storia degli italiani in queste due città è ricca, variegata e, allo stesso tempo, identificabile nella lunga traiettoria che ha fatto della Svizzera, soprattutto nel Secondo dopoguerra, la meta principale dell'emigrazione italiana in Europa. La Confederazione, ha accolto, tra il 1958 e il 1976, la metà del flusso italiano²⁵.

Per quanto riguarda Ginevra, dove la presenza affonda le radici nel Medioevo, i lasciti degli ultimi due secoli, soprattutto del Secondo dopoguerra, sono ancora lì a testimoniare una lunga e variegata presenza. Si pensi al "quartiere dei sardi", Carouge, alla storia della Missione Cattolica, passando per la *Providence*, asilo che ha ospitato molta dell'infanzia migrante, fino agli ultimi arrivi in strutture di ricerca come il Cern o l'Università di Ginevra. Nel caso del Cern, ad esempio, i ricercatori italiani sono più di 300 sui 2.500 totali. Il 75% di questi è arrivato dopo aver completato gli studi o, in molti casi, con un dottorato di ricerca conseguito in Italia. Nel campo manageriale e dirigenziale, invece, dopo la francese, quella italiana è la seconda nazionalità più diffusa, in particolare nelle organizzazioni internazionali e nella ricerca nucleare²⁶.

Lo stesso discorso è riferibile a Zurigo, anche se la prima nazionalità è la tedesca. Nella capitale finanziaria del Paese, tuttavia, sono ancora forti e tangibili le esperienze del XX secolo, come il ristorante *Coopi*, la Casa d'Italia o il Bar Lugano

²² TONI RICCIARDI, "Gli italiani a Zurigo. Una presenza significativa", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Idos, Roma, 2012, p. 365.

²³ GIOVANNA MEYER SABINO, *In Svizzera [...]*, op. cit., p. 154.

²⁴ HANS MAHNIG, *L'émergence [...]*, op. cit., p. 322.

²⁵ TONI RICCIARDI, *Associazionismo [...]*, op. cit., p. 103.

²⁶ "Les nouveaux italiens", «Tribune de Genève», 16 maggio 2014.



Stampa della città di Ginevra di Jacobus de Fornazeris. Anno 1589.

Fonte: RANIER M. CREMONTE, *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*, CSER, Roma, 1997, p. 21.



La spaghetteria Tschingg di Ginevra all'Oberstrasse 1. Anno 2016.

Foto di Toni Ricciardi.

– storico ritrovo di parte della comunità italiana tra gli anni Cinquanta e Settanta
 – così come, ovviamente, le sedi della Missione Cattolica e della Federazione delle Colonie Libere, fino alle centinaia di sedi di associazioni a carattere territoriale.

Tuttavia, in entrambe le città oggi è pressoché impossibile ritrovare quartieri facilmente identificabili come italiani. Nel centro storico di Carouge, che è parte dell'area vasta, hanno sede i ristoranti italiani più rinomati e famosi della città, mentre a Zurigo, l'italianità o l'*italian style* si ritrova ad ogni angolo senza più distinzioni perimetrali.

Come negli anni Sessanta e Settanta, molti degli arrivi, soprattutto quelli meno qualificati, avviene grazie alla libera circolazione dei cittadini dell'Unione Europea. I tre mesi di permanenza consentono a molti giovani di spostarsi alla ricerca di un lavoro. In molti casi, come a Londra o in altre capitali europee, questi svolgono lavori nel settore della ristorazione, spesso alimentando il mercato del sommerso.

Nonostante le cifre dell'Ufficio Federale della Statistica si riferiscano solo ai due comuni-città e non alle rispettive aree vaste, il *trend* dell'ultimo quinquennio dimostra un chiaro incremento di italiani che si sono stabiliti sia a Ginevra che a Zurigo. Nel primo caso, l'incremento ufficiale è di 600 unità, pari al +6,5% dal 2010 al 2014; per quanto riguarda Zurigo, invece, si registrano nello stesso periodo, in termini assoluti, più di 1.000 nuove presenze pari al +7,7%. Complessivamente, non è un azzardo ipotizzare un aumento, riferito alle singole città, del 30% e, nel caso di Ginevra, per ovvie ragioni geografiche, il dato può essere incrementato al 50%, visto l'alto numero di persone che risiedono qualche chilometro oltre confine, in Francia, ma che lavorano e vivono quotidianamente nella città.

Popolazione italiana con residenza permanente e non permanente a Ginevra e Zurigo. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2010-2014.

Anno	Tipologia di permanenza	Ginevra	Zurigo
2010	Residenza permanente	9.105	13.022
	Residenza non permanente	95	146
	Totale anno	9.200	13.168
2011	Residenza permanente	9.122	13.060
	Residenza non permanente	93	163
	Totale anno	9.215	13.223
2012	Residenza permanente	9.112	13.077
	Residenza non permanente	104	196
	Totale anno	9.216	13.273
2013	Residenza permanente	9.306	13.334
	Residenza non permanente	74	230
	Totale anno	9.380	13.564
2014	Residenza permanente	9.565	13.797
	Residenza non permanente	139	238
	Totale anno	9.704	14.035

Fonte: *Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo*. Rielaborazione dati UFS, *Popolazione residente permanente e non permanente secondo le unità geografiche istituzionali, il sesso, lo stato civile e il luogo di nascita*, Neuchâtel, 2015. Dati aggiornati al 27 agosto 2015 e consultabili in <www.pxweb.bfs.admin.ch>.